

LA POLEMICA**Laici prigionieri del dogma sull'aborto**di **MARCELLO VENEZIANI**

Ma come si permette Papa Nazinger a paragonare l'aborto alla pena di morte? Eccoli lì, tutti i papini e papetti laici della sinistra progressista insorgere contro il blasfemo paragone di Sua Santità. Forse hanno ragione, pena di morte e aborto sono due cose diverse: la prima è una barbarie di Stato contro una barbarie più efferata, la seconda è una semibarbarie di Stato contro una semi-creatura innocente. Nella prima il criminale viene considerato nella pienezza della sua responsabilità, ovvero risponde fino (...)

:: segue dalla prima

MARCELLO VENEZIANI

(...) in fondo del suo atto di morte; nella seconda la donna si assume una grande responsabilità, ma viene sollevata dal dover rispondere del suo atto, anzi viene giustificata e aiutata. In effetti pena di morte e aborto sono due cose diverse. Ma in un senso un po' differente rispetto a quello delle vulgate.

Finti progressisti

Una cosa del dibattito in corso non posso accettare: è la premessa di rito e di dogma che la legge 194 non si tocca. Lo ripetono tutti, perfino lo scaltro Giuliano Ferrara. Ora, io dico: questo dogma dell'intangibilità di una legge mi pare un assurdo, soprattutto se pronunciato nel nome della ragione contro la religione. Le

leggi dello Stato non sono leggi divine. Sono nate nel tempo e possono essere modificate nel corso del tempo. O dobbiamo arrestare la vita e la storia a un

dato momento e dopo si può solo regredire? Ma che progressisti del piffero siete, ma che idea evolutiva della storia avete?

A differenza di tanti, io penso che la legge 194 vada non solo modificata ma rovesciata, perché lo spirito è esattamente

contrario al buon senso e alla vita. Una legge dello Stato dovrebbe prefiggersi il compito principale di tutelare il diritto alla vita, e dovrebbe dunque avere come sua ispirazione di fondo la difesa del vivente a cominciare dal più debole. Solo dentro questo contenuto primario è possibile contemplare le ipotesi opposte e subordinate. Ovvero, fermo restando il primato della vita e la tutela del nascituro, ci possono essere situazioni di necessità che rimettono in discussione l'ipotesi di un'interruzione di gravidanza: per esempio la sicura e grave malformazione del feto, se non è eugenetica è darwinismo; per esempio, l'accertato e serio pericolo di vita della madre, se non decide liberamente con la sua responsabilità di procedere comunque; per esempio la gravidanza dopo uno stupro, sempre che la madre decida di sopprimere la sua creatura per metà figlia del diavolo o di chi ne fa le veci.

Orwell e la Fattoria

Ma la legge 194 rovescia il diritto alla vita e parte dal diritto all'aborto, prevedendo poi eventuali correttivi. Ma non solo. Quando qualche Comune, Provincia e Regione ha disposto qualche modesto intervento per scoraggiare gli aborti, anzi meglio, per incoraggiare le madri e i padri a tenersi la creatura, è partita l'accusa di inciviltà reazionaria contro la legge 194. Siamo alla "Fattoria degli animali" di Orwell, siamo al rovescio del buon senso: si chiama civile chi sopprime una vita e si definisce incivile chi tenta di salvarla. Chi conti-

nua a dire che grazie alla legge 194 sono diminuiti gli aborti racconta una storia falsa: perché il calo degli aborti va di pari passo con il calo delle nascite; se aumenta la contraccettione, naturale e tecnica, è evidente che diminuiscono le gravidanze, sia quelle portate a termine sia quelle abortite. E la piaga dell'aborto clandestino non si può quantificare perché, come dice la parola stessa, non è accertabile.

Ho sollevato ieri in tv al ministro della Salute Turco e all'ex ministro Buttiglione un problema politico rispetto a cui li ho visti latitanti. La legge 194 non è nell'agenda politica, né della maggioranza né dell'opposizione.

Si potrebbe dire che non lo sia per realismo o per prudenza, ma lasciate che io esprima un duplice dubbio: temo che la politica sia in ritardo sulla realtà e su una ferita aperta nel tessuto civile, morale e culturale dell'Occidente. La politica non riesce a esprimere e rappresentare il vero bipolarismo nella nostra società, quello tra spirito comunitario e spirito liberal, ovvero tra radicati e radicali, che si esprime attraverso quella che fu definita biopolitica.

Coalizioni caos

La politica arranca, non capisce, non dà contenuti adeguati e veri al bipolarismo, è tanto isterica nella contrapposizione livorosa quanto sterile sui contenuti. E a questo si aggiunge una ragione secondaria ma rilevante: quando le coalizioni hanno al loro interno un arco che va dalla Binetti a Luxuria, non possono prendere posizione su questi temi senza spaccarsi. Perciò evitano. E lo stesso, in misura minore, vale per la coalizione opposta, che va da Capezzone a Mantovano. Ma questa è una prova in più della povertà della politica a rappresentare la realtà vera, i suoi drammi e i suoi nodi cruciali.

Insomma, è vero, non ci sono le condizioni per ridiscutere la legge 194, ma questo non è un segno di maturità bensì di inadeguatezza della politica italiana. E a coloro i quali dicono che chi vuol discutere la legge 194 vuol portare indietro la donna, l'Italia, la società, rispondo: al contrario, è un modo per andare avanti e non restare fermi a un trentennio fa, è un modo per far nascere il futuro in culla. Le creature che la legge 194 sopprime sono già a più di metà gravidanza, respirano, hanno onde cerebrali nel loro cervello, tutti gli organi sono formati, hanno genitali e impronte digitali, hanno un corpo di oltre trenta centimetri, hanno mani e un cuore pulsante, hanno la lingua e forse già dicono qualcosa nel loro meta-linguaggio, ridono e piangono, hanno gli occhi, forse ci vedono dall'oblio materno e forse già ci giudicano. E poi, dar voce agli assenti è la suprema forma di amore.

La polemica

L'intoccabilità della 194 Dogma per papetti laici

Le leggi dello Stato non sono divine: possono essere modificate e rovesciate. Se mancano le condizioni, è solo colpa della politica



■ *La politica non riesce a esprimere e rappresentare il vero bipolarismo nella nostra società, quello tra spirito comunitario e spirito liberal, che si esprime attraverso la biopolitica. La politica arranca, è tanto isterica nella contrapposizione livorosa quanto sterile sui contenuti*

